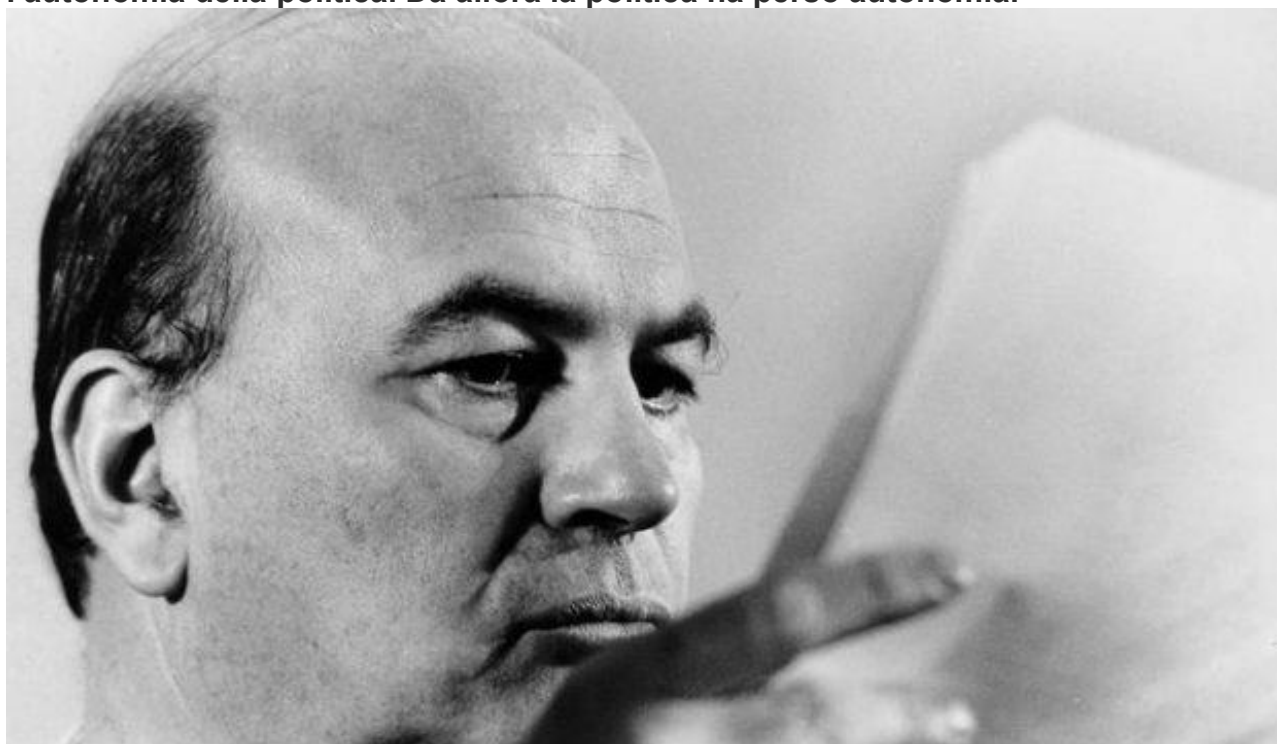


ILDUBBIO

19 gennaio 2017

Da anticraxiano vi dico: gli dobbiamo qualcosa

Il 19 gennaio del 2000 moriva esule in Tunisia. Lo hanno fatto passare per un brigante ma era uno statista. Fu abbattuto da Mani Pulite: era rimasto **l'unico a difendere l'autonomia della politica. Da allora la politica ha perso autonomia.**



Il 19 gennaio del 2000, e cioè 17 anni fa, moriva Bettino Craxi. Aveva 65 anni, un tumore al rene curato male, un cuore malandato, curato malissimo.

Il cuore a un certo punto si fermò. Non fu fatto molto per salvarlo. Non fu fatto niente, **dall'Italia. Craxi era nato a Milano ed è morto ad Hammamet, in Tunisia**, esule. Era stato **segretario del partito socialista per quasi vent'anni e presidente del Consiglio per più di tre.** In Italia aveva subito condanne penali per finanziamento illecito del suo partito e per corruzione. Quasi dieci anni di carcere in tutto. Prima delle condanne si era trasferito in Tunisia. Se fosse rientrato sarebbe morto in cella.

Craxi ha sempre respinto l'accusa di corruzione personale. Non c'erano prove. E non furono mai trovati i proventi. In genere quando uno prende gigantesche tangenti e le mette in tasca, poi da qualche parte questi soldi saltano fuori. In banca, in acquisti, in grandi ville, motoscafi. Non furono mai trovati. I figli non li hanno mai visti. La moglie neppure. Lui non li ha mai utilizzati. Non ha lasciato proprietà, eredità, tesori. Craxi era un malfattore, o è stato invece uno statista importante sconfitto da una gigantesca operazione giudiziaria?

La seconda ipotesi francamente è più probabile. La prima è quella più diffusa nell'opinione pubblica, sostenuta con grande impegno da quasi tutta la stampa, difesa e spada sguainata da gran parte della magistratura.

Craxi era stato **uno degli uomini più importanti e potenti d'Italia**, negli anni Ottanta, aveva goduto di grande prestigio internazionale. Si era scontrato e aveva dialogato con Reagan, col Vaticano, con Israele e i paesi Arabi, con Gorbaciov, con quasi tutti i leader internazionali. Aveva sostenuto furiose battaglie con i comunisti in Italia, con Berlinguer e **Occhetto e D'Alema; e anche con la Dc, con De Mita, con Forlani, epici gli scontri con Andreotti**; con la Dc aveva collaborato per anni e governato insieme. Bene, male? Poi ne discutiamo. Aveva anche firmato con la Chiesa il nuovo concordato.



Morì solo solo. Solo: abbandonato da tutti. Stefania, sua figlia, racconta di quando la **mamma la chiamò al telefono, nell'autunno del '99, e le disse che Bettino era stato ricoverato a Tunisi, un attacco di cuore**. Lei era a Milano, si precipitò e poi cercò di muovere mari e monti per fare curare il padre. Non si mossero i monti e il mare restò immobile. **Craxi fu curato all'ospedale militare di Tunisi. Stefania riuscì ad avere gli esami clinici e li spedì a Milano, al San Raffaele, lì aveva degli amici. Le risposero che c'era un tumore al rene e che andava operato subito, se no poteva diffondersi**. Invece passarono ancora due mesi, perché a Tunisi nessuno se la sentiva di operarlo. Arrivò un chirurgo da Milano, operò Craxi in una sala operatoria dove due infermieri tenevano in braccio la lampada per fare luce. Portò via il rene, ma era tardi.

Il tumore si era propagato, doveva essere operato prima, si poteva salvare, ma non ci fu verso.

In quei giorni drammatici dell'ottobre 1999 Craxi era caduto in profonda depressione. Non c'è da stupirsi, no? Parlava poco, non aveva forse voglia di curarsi. Era un uomo disperato: indignato, disgustato e disperato.

Stefania mi ha raccontato che lei non sapeva a che santo votarsi: non conosceva persone potenti. Il Psi non esisteva più. Chiamò Giuliano Ferrara e gli chiese di intervenire con D'Alema. Il giorno dopo Ferrara gli disse che D'Alema faceva sapere che un salvacondotto per l'Italia era impossibile, la Procura di Milano avrebbe immediatamente chiesto l'arresto e il trasferimento in carcere. Stefania chiese a Ferrara se D'Alema potesse intervenire sui francesi, i francesi sono sempre stati generosi con la concessione dell'**asilo politico**. Era più che naturale che glielo concedessero. Curarsi a Parigi dava qualche garanzia in più che **curarsi all'ospedale militare di Tunisi**.

Passarono solo 24 ore e Jospin, che era il presidente francese, rilasciò una dichiarazione alle agenzie: «Bettino Craxi non è benvenuto in Francia».

Quella, più o meno, fu l'ultima parola della politica su Craxi. Fu la parola decisiva dell'establishment italiano e internazionale. Craxi deve morire.

Il 19 gennaio Craxi – per una volta – obbedì e se andò all'altro mondo. E' curioso che quasi vent'anni dopo la sua morte, e mentre cade il venticinquesimo anniversario dell'inizio della stagione di Tangentopoli (Mario Chiesa fu arrestato il 17 febbraio del 1992, e da lì cominciò tutto, da quel giorno iniziò la liquidazione della prima repubblica), qui in Italia nessuno mai abbia voluto aprire una riflessione su cosa successe in quegli anni, sul perché Craxi fu spinto **all'esilio e alla morte, sul senso dell'inchiesta Mani Pulite, sul peso della figura di Craxi nella storia della repubblica**. Ci provò Giorgio Napolitano, qualche anno fa. Ma nessuno gli diede retta.



Vogliamo provarci? Partendo dalla domanda essenziale: Statista o brigante.

Forse sapete che Bettino Craxi negli anni Ottanta scriveva dei corsivi **sull'Avanti!**, il giornale del suo partito, firmandoli Ghino di Tacco. Ghino era un bandito gentiluomo vissuto verso la metà del 1200 dalle parti di Siena, a Radicofani. Boccaccio parla di lui come una brava persona. A Craxi non dispiaceva la qualifica di brigante. Perché era un irregolare della politica. Uno che rompeva gli schemi, che non amava il political correct. Però non fu un bandito e fu certamente uno statista. Persino **Gerardo D'Ambrosio**, uno dei più feroci tra i Pm del pool che annientò Craxi, qualche anno fa ha dichiarato: non gli interessava **l'arricchimento, gli interessava il potere politico. Già: Craxi** amava in modo viscerale la politica. La politica e la sua autonomia. Attenzione a questa parola di origine greca: autonomia. Perché è una delle protagoniste assolute di questa storia. Prima di parlarne però affrontiamo la questione giudiziaria. Era colpevole o innocente? Sicuramente era colpevole **di finanziamento illecito del suo partito. Lo ha sempre ammesso. E prima di lasciare l'Italia** lo proclamò in un famosissimo discorso parlamentare, pronunciato in un aula di Montecitorio strapiena e silente. Raccontò di come tutti i partiti si finanziavano illegalmente: tutti.

Anche quelli dell'opposizione, anche il Pci. Disse: se qualcuno vuole smentirmi si alzi in piedi e presto la storia lo condannerà come spergiuro.

Beh, non si alzò nessuno. Il sistema politico in quegli anni – come adesso – era molto **costoso. E i partiti si finanziavano o facendo venire i soldi dall'estero o prendendo tangenti.** Pessima abitudine? Certo, pessima abitudine, ma è una cosa molto, molto diversa dalla corruzione personale. E in genere il reato, che è sempre personale e non collettivo, non era commesso direttamente dai capi dei partiti, ma dagli amministratori: per Craxi invece valse **la formula, del tutto antiggiuridica, "non poteva non sapere".**

Craxi era colpevole. Nello stesso modo nel quale erano stati colpevoli De Gasperi, **Togliatti, Nenni, la Malfa, Moro, Fanfani, Berlinguer, De Mita, Forlani...** Sapete di qualcuno di loro condannato a 10 anni in cella e morto solo e vituperato in esilio?

Ecco, qui sta l'ingiustizia. Poi c'è il giudizio politico. Che è sempre molto discutibile. Craxi si occupò di due cose. La prima era guidare la modernizzazione **dell'Italia che usciva dagli** anni di ferro e di fuoco delle grandi conquiste operaie e popolari, e anche della grande **violenza, del terrorismo, e infine della crisi economica e dell'inflazione. Craxi pensò a riforme** politiche e sociali che permettessero di **stabilizzare il paese e di interrompere l'inflazione.**



La seconda cosa della quale si preoccupò, strettamente legata alla prima, era la necessità di salvare e di dare un ruolo alla sinistra in anni nei quali, dopo la vittoria di Reagan e della Thatcher, il liberismo stava dilagando. Craxi cercò di trovare uno spazio per la sinistra, senza opporsi al liberismo. **Provò a immaginare una sinistra che dall'interno della rivoluzione reaganiana ritrovava una sua missione, attenuava le asprezze di Reagan e conciliava mercatismo e stato sociale. Un po' fu l'anticipatore di Blair e anche di Clinton (e anche di Prodi, e D'Alema e Renzi...).**

Craxi operò negli anni precedenti alla caduta del comunismo, ma si comportò come se la fine del comunismo fosse già avvenuta. Questa forse è stata la sua intuizione più straordinaria. Ma andò sprecata. Personalmente non ho mai condiviso quella sua impresa, e cioè il tentativo di fondare un liberismo di sinistra. Così come, personalmente, continuo a pensare che fu un errore tagliare **la scala mobile, e che quell'errore di Craxi costa ancora caro alla sinistra.** Ma questa è la mia opinione, e va confrontata con la storia reale, e non credo che sia facile avere certezze.

Quel che certo è che Craxi si misurò con questa impresa mostrando la statura dello statista, **e non cercando qualche voto, un po' di consenso, o fortuna personale.** Poi possiamo discutere finché volete se fu un buono o un cattivo statista. Così come possiamo farlo per De Gasperi, per Fanfani, per Moro.

E qui arriviamo a quella parolina: l'autonomia della politica. Solo in una società dove esiste l'autonomia della politica è possibile che vivano ed operano gli statisti. Se l'autonomia non esiste, allora **i leader politici sono solo funzionari di altri poteri. Dell'economia, della magistratura, della grande finanza, delle multinazionali...**



In Italia l'autonomia della politica è morta e sepolta da tempo. L'ha sepolta proprio l'inchiesta di Mani Pulite. C'erano, negli anni Settanta, tre leader, più di tutti gli altri, che avevano chiarissimo il valore dell'autonomia.

Uno era Moro, uno era Berlinguer e il terzo, il più giovane, era Craxi. Alla fine degli anni Ottanta Moro e Berlinguer erano morti. Era rimasto solo Craxi. Io credo che fu essenzialmente per questa ragione che Craxi fu scelto come bersaglio, come colosso da abbattere, e fu abbattuto.

Lui era convinto che ci fu un complotto. Sospettava che lo guidassero gli americani, ancora furiosi per lo sgarbo che gli aveva fatto ai tempi di Sigonella, quando ordinò ai carabinieri di circondare i Marines che volevano impedire la partenza di un aereo con a bordo un esponente della lotta armata palestinese. I carabinieri spianarono i mitra. Si sfiorò lo scontro armato. **Alla fine, in piena notte, Reagan cedette e l'aereo partì. Sì, certo, non gliela perdonò.** Io non credo però che ci fu un complotto. **Non credo che c'entrassero gli americani.** Penso che molte realtà diverse (economia, editoria, magistratura) in modo distinto e indipendente, ma in alleanza tra loro, pensarono che Tangentopoli fosse la grande occasione per **liquidare definitivamente l'autonomia della politica** e per avviare una gigantesca ripartizione del potere di stato.

Per questo presero Craxi a simbolo da demolire. Perché senza di lui l'autonomia della politica non aveva più interpreti.

Dal punto di vista giudiziario "mani pulite" ha avuto un risultato incerto. Migliaia e migliaia di politici imputati, centinaia e centinaia arrestati, circa un terzo di loro, poi, condannati, moltissimi invece assolti (ma azzoppati e messi al margine della lotta politica), diversi suicidi, anche illustrissimi come quelli dei presidenti dell'Eni e della Montedison. **Dal punto di vista politico invece l'operazione fu un successo. La redistribuzione del potere fu realizzata.**

Alla stampa toccarono le briciole, anche perché nel frattempo era sceso in campo

Berlusconi. **All'imprenditoria e alla grande finanza andò la parte più grande del bottino**, anche perché decise di collaborare attivamente con i magistrati, e dunque fu risparmiata dalle inchieste. Quanto alla magistratura, portò a casa parecchi risultati. Alcuni molto **concreti: la fine dell'immunità parlamentare, che poneva Camera e Senato in una condizione di timore e di subalternità verso i Pm; la fine della possibilità di concedere l'animista; la fine della discussione sulla separazione delle carriere, sulla responsabilità civile, e in sostanza la fine della prospettiva di una riforma della giustizia.** Altri risultati furono più di prospettiva: **l'enorme aumento della popolarità, fino a permettere al Procuratore di Milano – in violazione di qualunque etica professionale – di incitare il popolo alla rivolta contro la politica (“resistere, resistere, resistere..”) senza che nessuno osasse contestarlo, anzi, tra gli applausi; il via libera all'abitudine dell'interventismo delle Procure in grandi scelte politiche (di alcune parlava giorni fa Pierluigi Battista sul *Corriere della Sera*); l'enorme aumento del potere di controllo sulla stampa e sulla Tv; la totale autonomia.**

Ora a me restano due domande. La prima è questa: quanto è stata mutilata la nostra **democrazia da questi avvenimenti che hanno segnato tutto l'ultimo quarto di secolo? E questa mutilazione è servita ad aumentare il tasso di moralità nella vita pubblica, oppure non è servita a niente ed è stata, dunque, solo una grandiosa e riuscita operazione di potere?**

E la seconda domanda è di tipo storico, ma anche umano: è giusto che un paese, e il suo popolo, riempiano di fango una figura eminente della propria storica democratica, come è **stato Craxi, solo per comodità, per codardia, per “patibolismo”, deturpando la verità vera, rinunciando a sapere cosa è stato nella realtà il proprio passato?**

Io penso di no. Da vecchio anticraxiano penso che dobbiamo qualcosa a Bettino Craxi.